

Dal Vangelo
secondo Matteo

■ XXXII Domenica del Tempo ordinario – 12 novembre

■ Letture: Sapienza 6,12-16; Salmo 62; 1 Tessalonicesi 4,13-18; Matteo 25,1-13

LA PAROLA DI DIO

marina.lomunno@vocetempo.it



arteinchiesa

S.Maria della Motta a Cumiana: altare e ambone 'adeguati'

Nella chiesa settecentesca di Santa Maria della Motta a Cumiana è avvenuta il 14 settembre 2023 la consacrazione di un nuovo altare e di un nuovo ambone, nell'area presbiteriale adeguata secondo le indicazioni dei documenti Cei: un presbiterio che esce dallo spazio dell'antico altare maggiore per protendersi, oltre le balaustrate, verso l'assemblea. Scelta motivata da ragioni liturgiche, ma pure architettoniche, dal momento che la chiesa, nella sua originaria forma settecentesca, aveva l'altare nella posizione avanzata; fu un ampliamento ottocentesco a far indietreggiare il presbiterio e l'altare maggiore. Ora, nel nuovo presbiterio, non c'è più distinzione di piano, cioè non è rialzato rispetto al piano dell'assemblea. La sua preminenza è comunque resa possibile dalla conformazione prospettica dell'aula unica e dal sapiente progetto illuminotecnico, che ha un'evidente intensità maggiore



sul presbiterio e, in particolare, su ambone e altare.

I nuovi elementi inseriti sono opere bronzee dell'artista Gabriele Garbolino Ru: scultore diplomatosi all'Accademia delle Belle Arti di Torino, guarda ai linguaggi della contemporaneità con un occhio formato nella tradizione figurativa.

L'ambone, dal titolo «Giardino», si ispira alla famosa espressione di Ambrogio, «Quando leggo la divina Scrittura, Dio torna a passeggiare nel Paradiso terrestre». L'altare, dal titolo «Impronta», si ispira a Ebrei 1,3, che così parla di Cristo: «Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente». La lavorazione in negativo dell'impronta di un corpo che plasma la creazione (parte materica) e ne rivela il volto filiale (parte lucida), rispecchia la scelta di lasciare al solo crocifisso sospeso sopra l'altare il compito la rappresentazione figurativa antropomorfa del Signore. La sede con le vicine sedute ministeriali sono invece più semplici, in legno di cedro, posti a cornice del presbiterio, con una leggera sottolineatura della sede presidenziale (rispetto agli sgabelli ha uno schienale non molto alto), così da non confondersi con una cattedra episcopale e al contempo visibilizzare il servizio del ministero sacerdotale al comune sacerdozio battesimale.

Paolo TOMATIS

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli questa parabola: «Il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l'olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l'olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: 'Ecco lo sposo! Andategli incontro!'. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte

dissero alle sagge: 'Dateci un po' del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono'. Le sagge risposero: 'No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene'. Ora, mentre quelle andavano a comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: 'Signore, signore, aprici!'. Ma egli rispose: 'In verità io vi dico: non vi conosco'. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora».

Sapienza, arte di vivere il tempo

Avvicinandosi la fine dell'anno liturgico la Parola della domenica ci fa già respirare aria di Avvento, di attesa per la venuta del Signore. Gesù paragona questa situazione di attesa a quella di dieci vergini, le amiche della futura sposa che, secondo gli usi del tempo, si radunavano in casa di lei verso il tramonto e con lei aspettavano l'arrivo dello sposo, per incamminarsi poi nella sera con i due futuri sposi verso la casa dello sposo dove veniva celebrato il matrimonio.

Con questa immagine Gesù ci parla della vita e della sapienza con cui viverla. Quelle ragazze «uscirono incontro allo sposo» e alla fine «entrarono con lui alle nozze»: il cammino della vita è un progressivo uscire dalla mentalità mondana e dalla casa di questo mondo per entrare nella casa delle nozze dove vivere un rapporto di tipo nuziale con lo Sposo divino che, se prima è atteso nel desiderio, poi è goduto nello «stare sempre con Lui» (seconda lettura). Qui si radica la speranza cristiana: il credente sa che la sua vita non procede verso il nulla ma verso l'abbraccio con un «Qualcuno»; perciò «non siate tristi, come quelli che non hanno speranza», ci esorta ancora san Paolo.

D'altra parte facciamo spesso l'amara esperienza che «lo Sposo tarda a venire», e così il tempo presente si trasforma in un'attesa notturna: è la notte dello scoraggiamento, del fallimento, della sofferenza; rischiamo di lasciarci



La parabola delle dieci vergini, Codex Purpureus Rossanensis (VI sec.), Museo diocesano Rossano Calabro

prendere dalla sonnolenza, di vivere in un torpore che ci fa perdere di vista la bellezza di ciò che ci aspetta e adagiarsi rassegnati, sconsolati: «si assopirono tutte e si addormentarono». Ha il sopravvento «la stanchezza della speranza» (Papa Francesco), non si spera più, non si aspetta più. Per Gesù non è tanto questo sonno la cosa più grave, perché lui conosce bene le nostre debolezze, che non risparmiano nessuno: le vergini «si assopirono tutte». È grave, invece, non farsi trovare pronti quando si sente «il grido: Ecco lo Sposo!». Qui sta la saggezza di alcune vergini rispetto alle altre, saggezza che non è l'eroismo di chi non molla mai, di chi riesce a stare sempre sveglio; è piuttosto perseverare nell'attesa dell'incontro con lo Sposo divino con la lungimiranza di chi ben si equipaggia: ci vuole una lampada che illumini l'attesa nella notte di que-

sta vita e ci aiuti a vedere lo Sposo che arriva; ma ci vuole anche l'olio per alimentare la lampada. Chissà cosa volesse intendere di preciso Gesù con questi due simboli? Forse gli intendeva dire soltanto di stare pronti, perciò non bisogna forzare il testo col cercare di interpretare ogni dettaglio della parabola. Ma quella lampada che arde e risplende facilmente richiama un cuore infiammato di amore, che arde dal desiderio di incontrare l'Amato. Un amore che va custodito, alimentato: ecco l'olio che è la cura, la premura, la responsabilità con cui l'uomo tiene acceso l'amore. E non servono damigiane di olio, grandi propositi, solenni dichiarazioni di disponibilità al martirio... Basta quel poco che possono contenere i «piccoli vasi» dei nostri cuori. Senza questo olio corriamo il rischio di diventare persone spente, che non ardono più

del fuoco dell'amore, che non rischiarano più. Ma a una festa di nozze, in cui si celebra l'amore, può entrare solo chi ama. Questo olio non lo si può comprare da qualche parte o farselo prestare da altri, come avrebbero voluto le vergini stolte. Insieme si può condividere l'attesa sostenendosi reciprocamente quando i tempi sono più lunghi del previsto e la stanchezza si fa sentire, ma c'è una parte che puoi fare solo tu e nessun altro al tuo posto, e farla per tempo, perché poi sarà troppo tardi: un richiamo alla serietà di questa vita.

Nella Messa ascolteremo ancora una volta l'invito a quel banchetto di nozze: «Ecco l'Agnello di Dio; beati gli invitati alla cena dell'Agnello». A ogni Eucaristia noi anticipiamo già l'incontro con Cristo, nostro Sposo, già entriamo nella stanza nuziale per unirvi a lui!

fratello **Giorgio ALLEGRI**
www.montecroce.it

La Liturgia

Veglia funebre e comunità

Da tempo si riscontra una più attenta riflessione, da parte delle comunità parrocchiali, sul fatto di risultare praticamente estranee all'esperienza di lutto che colpisce una famiglia della comunità stessa. Si è rafforzata la consapevolezza che il tempo del «lutto» assume un'importanza pastorale di cui il gruppo liturgico, in comunione con il parroco, deve farsi carico. Ne è nata l'esigenza di ripensare le tappe liturgiche che ruotano intorno all'evento della morte prendendosi cura di quei momenti ancora trascurati, come la preparazione e la conduzione della Veglia per un defunto. Non è più pensabile che l'offerta del classico rosario, snocciolato in modo impersonale, possa essere l'unica forma di preghiera proposta la sera prima della celebrazione delle esequie. Questo cammino di presa di coscienza è stato brutal-

mente interrotto dalla pandemia: per mesi le celebrazioni liturgiche sono state sospese e, anche quando le norme di sicurezza si sono allentate, molte comunità hanno evidenziato grande fatica nel riprendere la celebrazione delle veglie funebri e ancora oggi in alcune parrocchie sono sospese, se non abolite. È giunto il momento non solo di rilanciarle, ma, forse, di modificarle secondo i bisogni e le sensibilità delle famiglie e delle diverse comunità parrocchiali: nel momento in cui la famiglia avvicina la parrocchia per la denuncia di un decesso si dovrebbe poter offrire possibilità di scegliere la forma celebrativa che più si confà alle proprie esigenze e aspettative.

È chiaro che questa impostazione richiede una seria formazione di un'équipe di ministri laici capaci di accompagnare, accogliere

e guidare la famiglia nella preghiera. Qualora si scelga la forma celebrativa del Santo Rosario, è importante custodire un clima di preghiera non frettoloso, ma raccolto e disteso, scandito dal riferimento ai misteri della vita di Cristo che illuminano il mistero della vita e della morte. Meglio sarebbe inserire la preghiera litanica del Santo Rosario nella struttura di una Liturgia della Parola: l'ascolto delle letture bibliche, insieme alla professione del Credo, illuminano il significato cristiano della morte, ed è proprio la Liturgia della Parola, il cui schema è ampiamente esposto nel Rituale delle esequie ai nn. 26-36, la forma cui si dovrebbe dare la preferenza. Facciamo cenno ad altri due schemi alternativi rimandando per gli approfondimenti ai corsi di formazione organizzati dall'ufficio liturgico: la Veglia con i salmi

che, nello spirito della Liturgia delle Ore, propone di pregare con il salmo 62 e altri salmi dopo aver ricordato il defunto. La parola di Dio e un canto con connotazioni battesimali ricordano che, dal momento del battesimo, il defunto è unito a Cristo risorto. La Veglia in famiglia, in cui alcuni elementi sono stabiliti in anticipo (testi biblici, poesie, musica) e altri lasciati alla spontaneità dei partecipanti come, per esempio, le intenzioni di preghiera. Nel contesto della veglia, qualsiasi sia la forma scelta, può essere anche accolta, con la giusta misura, quell'esigenza di personalizzazione che intende fare memoria della vita del defunto, liberando così la celebrazione delle esequie dal pericolo di essere soffocata da testimonianze e riflessioni spesso estranee all'orizzonte cristiano.

Silvia VESCO